

Grigore Alexandrescu, *L'ombra di Mircea. A Cozia*

Le ombre delle torri sulle onde sono adagiate;
Verso l'altra sponda si stendono, si allungano,
E generazioni spumanti di superbe onde
L'antico muro del monastero a intermittenza battono.

Da un antro, dal dirupo, la notte esce, mi circonda:
Dalla cresta, dalla roccia, immagini nere calano;
Il muschio del muro si muove... fra l'erba s'insinua
Un respiro, che passa come un brivido nelle vene.

È l'ora dello spettro: un sepolcro di svela,
Un fantasma incoronato da esso esce... lo scorgo...
Esce... viene verso la riva... sta... si guarda dintorno...
Il fiume indietro si ritrae... i monti la vetta scuotono.

Ascoltate...! Il grande fantasma fa segno... ordina
Armate, schiere innumeri nei suoi pressì appaiono...
La sua voce si tende, cresce, ripetuta di pietra in pietra,
Lo ode la Transilvania, i magiari si armano.

Tu, Olt, che sei stato testimone delle passate prodezze
E possenti legioni sulla tua riva hai visto,
Grandi virtù, azioni terribili a te son note,
Chi può mai essere l'uomo che ti ha spaventato?

È lui, come lo rivela la sua spada e l'armatura,
Cavaliere della fede, o padrone del Tevere,
Traiano, onore di Roma che lotta con la Natura,
Gigante è della Dacia, o è Mircea il Vecchio?

Mircea! mi risponde la collina; Mircea! l'Olt ripete.
Questo suono, questo nome le onde accolgono;
L'un l'altra lo dicono; il Danubio lo apprende,
E le sue onde spumanti verso il mare lo spingono.

Ossequi, ombra antica! Accogli la riverenza
Dei figli della Romania che tu hai onorato:
Noi veniamo il nostro stupore sul tuo sepolcro a deporre;
I secoli che fagocitano stirpi il tuo nome hanno nutrito.

La tua brama fu indefessa, costante il tuo zelo:
Fino alla profonda vecchiaia i rumeni rincuorasti;
Ma, ahimè, non ha dato la sorte di coronare il tuo desio,
E il tuo nome in eredità alla libertà lasciare.

Malgrado i tuoi fragili mezzi le tue gesta son prodigiose:
La causa, non il risultato, lodi ti ha procacciato:
La tua impresa fu giusta, è stata nobile e grande,
Perciò il tuo nome sarà prezioso e immacolato.

In quel rifugio di pietra, via che porta all'eternità,
Dove tu forse pensi al popolo che hai amato,
Quale piacere hai provato quando di Mihai la moglie
A narrarti è venuta gesta che l'hanno celebrato!

Noi leggiamo le vostre battaglie, nel guardare l'antica armatura
Che un tempo in guerra un gigante ha portato;

Il suo peso ci opprime, soverchia la nostra debole misura,
Ci chiediamo se davvero tali uomini siano esistiti.

.....
Sono trascorsi quei tempi, tempi di splendide gesta,
Sebbene amare e tristi; leggi, costumi si mitigano;
Nella scienza e nelle arti le nazioni s'affratellano
Nella riflessione e nella pace la via della gloria trovano.

Ché la guerra è sferza terribile, amata dalla morte,
E i suoi insanguinati allori le nazioni pagano;
È ira del cielo, è fuoco che strugge
I boschi fioriti, e le foreste che la nutrono.

.....
Ma il manto nero della notte sulle colline s'allarga,
A occidente si radunano nubi, come veste si tendono;
Sulle onde e nel firmamento l'oscurità domina;
Tutto è terrore e silenzio... l'ombra entra nel sepolcro.

Il mondo è in attesa... le alte torri
Come fantasmi di grandi secoli i loro eroi piangono;
E generazioni spumanti di onde superbe
L'antico muro del monastero a intermittenza battono.

(Gr. Alexandrescu, *Umbra lui Mircea. La Cozia*, în Id., *Opere*, I, Text stabilit, note, comentarii și variante de I. Fischer, studiu introductiv de I. Roman, *Poezii*, Minerva, București, 1972, pp. 10-12)